Una interrogazione comunista denuncia l'operato del governo regionale sardo

Anche se dimissionaria la giunta Ghinami non rinuncia ad assunzioni clientelari

Sotto accusa la « chiamata diretta » di 48 persone secondo una tecnica discrezionale che non ha tenuto conto degli elenchi dei disoccupati - Contestata una delibera del 26 ottobre - Il PCI ne ha chiesto la revoca immediata

CAGLIARI — Prima di lasciare definitivamente libero il campo, la giunta Chinami ha fatto il suo ultimo colpo clientelare, assumendo 48 persone senza concorso. Non è che l'ultimo anello di una lunga catena. Durante il suo « regno » la giunta di centro sinistra ha approvato delibere ed ha assunto provvedimenti che con la « corretta amministrazione » della Regione ben poco hanno da spartire. Tanto per citare qualche esempio, i giovani « raccomandati » (e sono tanti, in gran parte figli o parenti o amici di assessori, segretari di assessori e di alti funzionari) impiegati in certe cooperative fasulle. Ma su questo episodio scandaloso da mesi sono state presentate interrogazioni, cui la giunta Ghinami non ha mai dato risposta.

Ora i comunisti contestano una delibera del 26 ottobre scorso con cui 48 persone sono state assunte in base ad una legge del 1968. Le assunzioni sono avvenute per « chiamata diretta », e secondo una tecnica del tutto discrezionale, senza neppure vedere gli elenchi dei disoccupati degli uffici di collocamento ed eludendo ogni controllo degli uffici del lavoro. In altre parole, la giunta dimissionaria ha assunto i « raccomandati » naturalmente tenendo conto dei « suggerimenti » e delle « indicazioni » dei singoli assessori.

Un fatto che non può passare, certo, sotto silenzio, che deve essere denunciato all'opinione pubblica isolana, in particolare ai 40 mila giovani iscritti nei famosi «elenchi speciali» e ai 150 mila disoccupati ufficiali sardi.

Così ha deciso il gruppo del PCI al Consiglio regionale, che ha presentato una interrogazione al presidente della giunta uscente on. Alessandro Ghinami, e all'assessore agli affari generali, on. Martino Lorettu, sollecitando una urgente risposta scritta.

I compagni Andrea Schintu, Villio Atzori, Luigi Gogodi e Giovanni Battolu, firmatari della interrogazione, denunciano che la delibera sull'assunzione dei 48 raccomandati è stata adottata ben 10 giorni dopo le dimissioni della giunta di centro sinistra presieduta dal socialdemocratico Ghinami (lo stesso che chiede un «azzeramento» della crisi, e che quindi vuole ripartire da zero con l'obiettivo implicito di mettere definitivamente da parte il programma di rinnovamento dell'autonomia, e perciò anche la riforma burocratica della Regione, per proseguire col solito andazzo del sottogoverno).

Perchè la giunta dimissionaria ha reso esecutiva, in tutta fretta, la delibera delle ultime assunzioni fatte senza concorso? I consiglieri regionali comunisti affermano che non si trattava di «un atto dovuto». Di conseguenza non c'era alcun adempimento a cui la giunta dovesse rispondere con «l'urgenza dimostrata nell'adottare l'atto deliberatorio».

E' soprattutto gravissimo che, nel decidere le 48 assunzioni dell'ultim'ora, non si sia neppure tenuto conto degli elenchi nominativi a disposizione presso gli uffici di collocamento provinciali. Si è scelta invece la solita strada della « discrezionalità » nelle assunzioni del personale, favorendo di conseguenza la lottizzazione tra i vari assessorati».

«Addirittura — sostiene il compagno Andrea Schintu, primo firmatario della interrogazione comunista — sono state assunte persone non ancora iscritte negli uffici di collocamento. Gli ultimi assunti non risultavano cioè dei disoccupati. Infatti, queste 48 persone non avevano ancora regolarizzato la loro posizione con i precedenti posti di lavoro, essendo dipendenti da enti pubblici».

E' stato anche accertato che le organizzazioni sindacali, ancora prima delle ultime 48 assunzioni per «chiamata diretta» avevano chiesto di conoscere la mappa del personale. Una richiesta legittima, che tendeva ad accertare i posti vacanti nella Regione e negli enti regionali. Ebbene, nessuno ha risposto. Ghinami e gli assessori hanno lasciato perdere. Evidentemente per questi signori i posti alla Regione non si devono attribuire in base alle graduatorie dell'Ufficio provinciale del Lavoro, o di apposite commissioni, o per pubblico concorso.

«Per tutti questi motivi — afferma il compagno Schintu — il gruppo del PCI ha chiesto la revoca immediata della delibera del 26 ottobre riguardante l'assunzione illegittima di 48 persone. I dipendenti della Regione devono essere assunti secondo la legge e ad occupare i posti va chiamato chi ne ha diritto. E' quanto richiedono i 40 mila giovani e ragazze che hanno creduto nella legge speciale e che non riescono a trovare un'occupazione. Accogliere le loro rivendicazioni è il minimo che possano fare gli amministratori di una Regione autonoma che vogliano effettivamente rompere con una passata gestione

Il progetto elaborato dai partiti autonomistici per dare vita alla giunta unitaria pone la parola fine a certe pratiche divenute intollerabili e respinte con giusta indignazione dal popolo sardo. «Rivitalizzare l'autonomia» significa, tra l'altro, dare corpo ad un tipo di Regione dove la pratica della raccomandazione e della lottizzazione venga bandita per sempre. A quanto pare il «repulisti» non piace a molti. Ed arriva il «veto», qui meglio noto come «azzeramento». Nessuno si illuda. E' invece arrivato il momento di dare battaglia, anche in fatto di assunzioni per «chiamata diretta».

Giuseppe Podda

Ancora una volta per colpa della DC Boiano è senza una giunta

BOIANO (Campobasso) — Il Comune è ancora una volta senza una guida amministrativa: la vecchia giunta, diventata minoritaria dopo il passaggio di alcuni dissidenti alla minoranza, ha rassegnato le dimissioni nell'ultimo consiglio comunale.

Non è la prima volta che a Boiano i gruppi maggioritari, quello della DC ufficiale e quello dei dissidenti dello scudo crociato della lista Bilancia, che si rifanno alla corrente fanfaniana, portano il Comune alla crisi e ad elezioni anticipate. L'opposizione, quella comunista e socialista, era stata invitata ad entrare in giunta, insieme ai rappresentanti della Bilancia e a quattro dissidenti dc, ma prima il PCI e poi il PSI hanno deciso che il loro ingresso nell'esecutivo era legato alle dimissioni dell'intera giunta e alla formulazione di un programma di rinascita del Comune.

Una posizione che nasceva dal fatto che a Boiano vi sono stati sempre esecutivi che sono finiti più volte in tribunale, e dal fatto che la sinistra voleva porre il problema di rompere i ponti con il passato. Ma sia i dissidenti dc che i componenti della lista della Bilancia, a questo non sono voluti arrivare e si è arrivati alla crisi.

Ora, la direzione regionale della DC cerca di ricomporre le fila in una unità del tutto fittizia in vista della scadenza elettorale della prossima primavera, ma intanto la gente, nei fatti è ancora senza una guida politico-amministrativa capace di affrontare gli annosi problemi (case popolari, sviluppo della zona, piani particolareggiati), mai risolti. Ed il fatto poi che gli assessori della Bilancia in carica non si sono voluti dimettere di fronte alle richieste del PCI e del PSI, ed hanno invece rassegnato le dimissioni quando lo ha chiesto la direzione regionale democristiana, fa comprendere che tutta l'operazione di coinvolgimento dei partiti di opposizione era finalizzata al fatto di acquisire più peso politico nella contrattazione con la DC ufficiale.

Di fronte a questo stato di cose è apparso ai partiti della sinistra impraticabile ogni collaborazione con chi considera le alleanze politiche solo come strumento di pressoine per ritornare a vecchie intese caratterizzate da trentennali scontri tra notabili della DC e della Bilancia, che non hanno consentito fino ad oggi di far assumere al Comune di Boiano il necessario ruolo di centro di vita democratica e di guida per lo sviluppo del vasto comprensorio circostante.

La sezione comunista di Boiano in un comunicato ha rivolto un appello ai cittadini dove si afferma che « gli abitanti di Boiano sapranno certamente comprendere le responsabilità di chi non vuole la governabilità del Comune» ed ha « invitato i lavoratori » a battersi per risolvere i numerosi problemi che la popolazione ha da tempo posto, per creare le condizioni affinché al Comune si arrivi ad una diversa maggioranza che affermi nel prossimo anno un cambiamento nel modo di amministrare, per rinnovare le condizioni di vita dei cittadini ».

Affari e sottogoverno dietro l'«ordinaria amministrazione»

CAGLIARI — Quarantotto persone sono state assunte alla Regione alla chetichella. La giunta Ghinami ha approvato la delibera dieci giorni dopo le dimissioni, esattamente il 26 ottobre. Il provvedimento è passato sotto la solita formula della ordinaria amministrazione. Grazie alla «ordinaria amministrazione» della giunta dimissionaria una cinquantina di beneficiati hanno fatto il loro ingresso, senza concorso, nel palazzo di viale Trento.

Perchè stupirsi? Alessandro Ghinami, leader storico della socialdemocrazia sarda, ha capeggiato una giunta che si è sempre distinta per lo stravolgimento delle leggi della programmazione e di riforma e per il ritorno ai bei tempi del clientelismo e degli affari di sottogoverno. Come poteva tradire questa sua vocazione? Perfino con le valigie pronte e sulla soglia della porta, la giunta Ghinami ha voluto ricordare che cosa è stata nell'ultimo anno: la giunta peggiore, utile soltanto per questo tipo di affari, ed inservibile per una effettiva svolta.

Sul caso c'è una interrogazione del gruppo comunista. E' auspicabile che la risposta non si faccia attendere.

Quando si parla di « azzeramento » dell'attuale fase politica in Sardegna — e cioè, dopo il brutale veto di Piccoli, fare finta che niente sia successo in queste settimane — l'approdo non è poi così ignoto: l'approdo è proprio il ritorno ai metodi, al costume, agli affari della giunta Ghinami. In Sardegna c'è una specie di superpartito o, se si vuole, di supercorrente composta da esponenti di vari partiti che hanno accolto il diktat di Piccoli alla giunta di unità autonomistica come una manna ed una benedizione. E si sono messi al lavoro.

Obiettivo: ripartire da zero. Ovvero mettere in soffitta, come un bel ricordo, la elaborazione e il progetto di rilancio dell'autonomia su basi nuove: un progetto preparato faticosamente, ma seriamente, dai partiti autonomistici. Lo vogliono mettere in soffitta per spolverare — è ovvio — il centro sinistra vecchia maniera.

Fra resistenze e lotte ad una svolta la sorte della « 285 »

Non passa in Puglia l'operazione dei 1772 privilegiati

La commissione di controllo boccia la delibera di assunzione della giunta

Dalla nostra redazione

BARI — La vicenda della assunzione dei 1.772 giovani dei progetti zootecnia e artigianato della 285 negli uffici centrali della Regione è giunta ad una prima logica conclusione: la commissione di controllo ha bocciato la delibera di assunzione perché essa non può destinare i 1.772 giovani ad una occupazione diversa da quella finalizzata dai progetti stessi. E' stato così sventato il colpo di mano della Giunta che puntava ad una soluzione clientelare e discriminatoria del problema della occupazione dei giovani dei progetti speciali. La Giunta regionale aveva tentato in tutti i modi di scaricare le proprie responsabilità sulla Commissione di controllo, come se a questa spettasse trovare una soluzione al problema occupazionale dei giovani i cui progetti avevano più che altro una « finalizzazione elettorale ».

Infatti i progetti zootecnia ed artigianato erano stati varati durante l'ultima campagna elettorale nella solita logica di potere clientelare che contraddistingue il centro sinistra in Puglia.

Nessuno vuole disconoscere un diritto al lavoro per tutti i giovani della 285, ma non si può cercare una soluzione che avvantaggiando alcuni penalizzi pesantemente altri. L'unica reale soluzione alla intricatissima questione è, oggi più che mai, nel bandire rapidamente le prove di idoneità della formazione professionale acquisita durante i corsi. In questa direzione il gruppo consiliare comunista alla Regione Puglia ha chiesto il rapido esame, da parte della Commissione affari generali e personale, della proposta di legge (elaborata dalla stessa Giunta) che fissa i criteri delle prove

Nella stessa riunione in cui è stata bocciata la delibera di assunzione, la Commissione di controllo regionale ha approvato la proroga delle convenzioni con le cooperative giovanili, dunque i contratti vengono per il momento prorogati ma per una utilizzazione conforme ai settori in cui i giovani sono preparati. Rimangono comunque aperti i problemi connessi alle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali sulla costituzione, attraverso un ampio dibattito, di una mappa intersettoriale del fabbisogno di competenze in Puglia e della verifica amministrativa della gestione dei progetti.

Intanto si è accesa all'interno della maggioranza di centro sinistra alla Regione una vivace polemica per il « silluramento » del candidato ufficiale alla presidenza della prima commissione — programmazione e bilancio —, il d.c. Binetti. Durante la riunione della commissione che doveva stabilire la presidenza è stato infatti scavalcato per un voto dal consigliere liberale Calvario. Dato che la maggioranza di centro-sinistra dispone nella commissione di sei voti su undici, è ovvio che qualche franco tiratore non ha votato per Binetti (dalle prime indiscrezioni pare che questo franco tiratore appartenga al gruppo democristiano).

l. s.

All'ARS la DC fa il gioco delle parti I giovani aspettano

Nonostante le tante riunioni sul testo prosegue la rissa nello scudocrociato

Dalla nostra redazione

PALERMO — Legge per i giovani. Altre quattro sedute (mercoledì e giovedì) dedicate a Sala d'Ercole alla discussine generale del testo, varato dalla Commissione speciale dell'ARS, tra tante difficoltà e manovre della maggioranza, non sembrano avere ancora completamente dissipato il clima di « rissa » interna al gruppo parlamentare scudocrociato e alla maggioranza di governo.

Tutto fa pensare a un vero e proprio gioco delle parti. Il d.c. Ravidà, in aula, con sorprendenti toni di predicatore, si esibisce in uno show, certo non improvvisato, contro quella parte della legge che mira alla stabilizzazione — in applicazione del provvedimento nazionale — dei « precari ». Così si darebbe « benzina al serbatoio delle Br » sostiene. Legge alcune missive di suoi elettori, lancia qualche strale contro le cooperative di comodo, che sono state allestite da altri esponenti d.c., senza curarsi delle cooperative « vere », i cui soci sono anch'essi in piazza sotto il Palazzo dei Normanni. Poi alla tribuna si succedono — esprimendo il ventaglio più vario di posizioni — anche altri parlamentari d.c., Tricomi, Piccione, Sciangula, Germanà.

Lo sforzo del gruppo comunista — ha affermato la compagna Laudani, vice presidente dei parlamentari regionali del PCI — è quello di improntare a serenità, ma anche ad estrema chiarezza, il proprio contributo a questa fase del lavoro legislativo. Anzitutto, la denuncia delle manovre di coloro che, sin dalla scorsa sessione dei lavori dell'ARS, ritardando il varo della legge, intendono in verità prolungare la condizione di precarietà di migliaia di giovani, allo scopo di mantenere spazi di manovra clientelare, ampiamente spezzettati. Ed il tentativo, che a quella manovra si accoppia, di divisioni strumentali e pericolose nell'esercito della disoccupazione e del precariato giovanile.

La nostra prospettiva di fondo — ha ricordato la compagna Laudani — rimane quella di una battaglia meridionalista per la Sicilia produttiva. Ciò non toglie, però, che l'Assemblea si trovi di fronte all'occasione, ma anche al preciso dovere, di una risposta, pur parziale, ai giovani precari nella pubblica amministrazione, sulla base del dettato della legge nazionale, una scadenza, questa, sulla quale di là dalle modalità che verranno scelte, la Regione Siciliana, per effetto delle manovre frenanti di cui il governo D'Acquisto è stato, se non altro, almeno succube, ha accumulato un fortissimo ritardo.

Sin dall'inizio della lunga discussione della legge, con la presentazione di un apposito testo legislativo, il gruppo comunista, inoltre, ha inteso legare la « stabilizzazione » dei tredicimila precari nella pubblica amministrazione, al processo di riforma e di ristrutturazione degli enti locali siciliani. E questo obiettivo — ha ricordato la compagna Laudani — abbiamo riproposto in seno alla Commissione speciale.

Si aggrava nel capoluogo sardo la crisi idrica

Cagliari non può aspettare che piova

Da qualche settimana c'è stato un ulteriore razionamento del flusso di acqua e si preannunciano altri sacrifici per la popolazione — Le precipitazioni atmosferiche non bastano al fabbisogno

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'orario ufficiale di erogazione dell'acqua nelle case del capoluogo sardo è dalle 6,30 alle 19. C'è stata, nel giro di qualche settimana, una ulteriore restrizione di un'ora. Il Comune sostiene che, tra breve, si chiederanno altri sacrifici alla popolazione. I bacini di Corongiu si vanno prosciugando le riserve sono al di sotto degli 800 mila metri cubi, e devono servire una popolazione di circa mezzo milione di abitanti (il centro, i quartieri periferici, le frazioni, i comuni dell'immediato retroterra).

E allora l'acqua caduta nelle recenti piogge dove è andata a finire? «La pioggia di questi giorni — si giustificano al Comune — non ha portato ad alcun miglioramento. In più ci sono i guasti tecnici dell'acquedotto che impediscono una erogazione migliore ».

Infatti, non passa giorno che non ci sia un guasto agli impianti di potabilizzazione, mentre le condotte, vecchie di cento anni, scoppiano continuamente. I «buchi» degli approvvigionamenti costituiscono ormai una norma. Non vengono rispettati neppure gli orari di erogazione ridotta. Di volta in volta, invece che alle 19 l'acqua manca alle 17 perfino alle 16 o alle 15, in diversi quartieri o addirittura in tutta la città.

Cosa sta succedendo? Non sarà vera la voce secondo cui l'acqua che precipita dal cielo non può essere raccolta per il semplice fatto che alcune dighe sono rotte? Ed è esatta la notizia, che pure circola al Comune, tra gli stessi tecnici, secondo la quale l'acqua viene fatta defluire verso il mare, semplicemente va perduta?

Sono interrogativi gravi e inquietanti, che meritano una risposta urgente. Il nuovo assessore ai servizi tecnologici, il socialdemocratico Salvatore Gusmeri, non nasconde le difficoltà. Però si dichiara ottimista. «Non siamo in una condizione ottimale, ma, debbo precisare, neppure drammatica». Cosa significa? Semplicemente che «l'inverno porterà tanta pioggia da riuscire a soddisfare le esigenze dei cittadini, almeno in parte». E se non piove, come è accaduto spesso in questa città mediterranea? Del resto, tutti sappiamo che le precipitazioni, anche in tempi recenti, sono risultate abbondanti, ma i bacini sono rimasti ugualmente vuoti. Anche nei giorni scorsi è piovuto, senza che la città ne ricavasse un beneficio effettivo. Le riserve idriche sono rimaste al di sotto del limite di guardia.

Attualmente i due bacini contengono poco più di 700 mila metri cubi d'acqua, fanghi compresi. Di acqua (razionata) i cagliaritani ne consumano 14 mila metri cubi al giorno. Ciò significa che le riserve disponibili non bastano neppure per un mese. Le scorte, tra l'altro, devono bastare anche per le popolazioni di Quartu, Maracalagonis, Burcei e di altri comuni dell'hinterland.

A Quartu la crisi idrica ha superato addirittura ogni limite di sopportazione: l'acqua arriva nei rubinetti delle case dalle 6 del mattino fino alle ore 12, ogni due giorni!

Chi è responsabile? La risposta non è difficile anche dietro la crisi idrica ci sono trenta anni di governo (o di malgoverno) democristiano. Né si prospettano tempi migliori. Anzi, è quasi certo che — perdurando la «siccità», lo sconquasso negli impianti di potabilizzazione, nelle tubazioni centenarie, nelle dighe mal costruite — l'erogazione sarà tra breve limitata alle sole ore della mattinata, anche a Cagliari.

a. g.

Nell'Appennino foggiano

Da mesi a Deliceto l'acqua si beve un giorno sì e uno no

Manifestazioni di protesta - Le responsabilità dc

DELICETO (Foggia) — Sempre più grave si va facendo la situazione idrica di Deliceto, un centro del sub Appennino dauno. Gli abitanti di questo comune da alcuni mesi vivono in condizioni drammatiche: l'acqua potabile infatti viene erogata soltanto per alcune ore ed a giorni alterni. I cittadini, le donne e i braccianti hanno dato vita a numerose manifestazioni di protesta contro questo assurdo stato di cose che crea enormi disagi e in modo particolare agli anziani e ai bambini.

Le organizzazioni sindacali democratiche hanno a più riprese sollecitato la giunta municipale e le autorità competenti perchè intervenissero con la massima rapidità. In particolare la CGIL e la UIL hanno più volte sollecitato l'Acquedotto Molisano a prendere i relativi provvedimenti. Tra la popolazione c'è quindi esasperazione e sdegno perchè a Deliceto l'acqua è come l'oro, preziosissima.

I comunisti di Deliceto in moltissime circostanze, con documenti, odg e dibattiti in consiglio comunale, hanno posto la necessità che sul grave problema idrico si faccia la massima chiarezza onde arrivare al più presto a soluzioni adeguate perchè è impossibile per una comunità vivere senza acqua.

La giunta municipale dc di questo comune ha pesanti responsabilità per non aver adeguatamente sviluppato le iniziative necessarie onde imporre all'Acquedotto Molisano, ente erogatore, la soluzione dell'approvvigionamento idrico. Infatti l'Acquedotto Molisano non è neppure in grado di far fronte alle esigenze minime — come del resto stabilito da contratto — del fabbisogno idrico.

Deliceto ha necessità idrica di 16 litri di acqua al secondo, mentre il flusso erogativo è notevolmente inferiore, di circa quattro litri di acqua al secondo. Questa enorme differenza di prestazione determina, oltre al non rispetto delle norme contrattuali, problemi di non secondaria importanza, primo fra tutti quello della situazione igienico-sanitaria. Notevoli sono anche le responsabilità della Regione Puglia per non aver saputo impostare bene questo drammatico problema.

Il caso di Deliceto rappresenta un fatto limite, ed è una testimonianza ulteriore del degrado socio-economico del sub Appennino dauno, degrado dovuto all'incapacità di utilizzare pienamente risorse finanziarie aggiuntive, come nel caso specifico del «Progetto speciale zone interne» che ancora non viene sottoporto all'approvazione del CIPE.

Oggi al gruppo PCI

Per la crisi alla Regione Calabria incontro con amministratori e lavoratori

REGGIO CALABRIA — Nella giornata di oggi, venerdì 31, il gruppo regionale comunista riceverà, alle ore 16, nella sala del Consiglio regionale le numerose delegazioni di sindaci, amministratori comunali e provinciali, consigli di fabbrica, forestali, giovani, donne di tutta la Regione calabrese. L'incontro ed il dibattito — cui partecipera anche il segretario regionale del Partito comunista italiano, Fabio Mussi — costituisce una nuova occasione per registrare il profondo malcontento ed il disagio di tutte le categorie produttive e sociali per il protrarsi della lunga crisi dell'istituto regionale (che, ben quattro mesi prima delle elezioni era diretto da una giunta dimissionaria) e per esprimere la ferma volontà — di cui il gruppo comunista si fa portavoce — delle popolazioni calabresi di porre fine al disastroso gioco dei rinvii, imposto dalla Democrazia cristiana ma subito anche dagli altri partiti del centro sinistra nella ricerca affannosa di nuovi equilibri di potere.

Nuovi rinvii, oltre la data di lunedì 3 novembre, non potranno più essere tollerati e, tanto meno, compresi dalle popolazioni, dai lavoratori, dai giovani, dalle donne che stanno pagando un duro prezzo per l'immobilismo politico-amministrativo determinato dall'assurda sopravvivenza della giunta del « discredito e dell'incapacità operative ».

A Pedace, la giunta vuole approvare la costruzione di un complesso alberghiero

Con la scusa del turismo un'altra colata di cemento

Il Comune non partecipa all'assemblea per discutere dell'insediamento, accrescendo i dubbi sul carattere speculativo dell'operazione - Scelte che devono essere oggetto di discussione di massa

Nostro servizio

COSENZA — Una forte preoccupazione è stata espressa con un documento, dai comunisti di Pedace, uno dei più importanti Comuni silani, sulla iniziativa della locale amministrazione comunale che intende approvare un progetto di costruzione di un complesso turistico alberghiero nella località « Mellaro » di Lorica.

Le perplessità e i pericoli per la nuova operazione speculativa sono stati rafforzati oltremodo dall'essenza dell'amministrazione comunale nell'assemblea popolare promossa sul tema dai comunisti mercoledì scorso. Pur essendo stati invitati alla riunione, gli amministratori non hanno ritenuto utile parteciparvi, scelta che non fuga i dubbi, bensì li accresce. E' vero che l'amministrazione ha diffuso sulla questione un volantino nel quale tenta di giustificare la scelta che si avvia a compiere, ma appunto, se necessità vi è di un confronto, tanto vale condurlo « apertis verbis », senza alibi burocratici e inopportuni trinceramenti.

D'altra parte, la speculazione edilizia non è rara in Calabria, né nelle coste, né in montagna, e lo si è visto in innumerevoli occasioni, come la diffusione della speculazione abbia avviato un circolo vizioso nel quale ogni attività produttiva finiva con l'essere ingabbiata nella logica speculativa e parassitaria. Memori di questi avvenimenti, è necessario compiere ogni tentativo affinche non si ripetano proprio a Pedace i danni già verificatisi in altre situazioni.

I comunisti di Pedace non sono contro lo sviluppo turistico della zona: è evidente che una cosa è la speculazione, un'altra è la crescita sana della ricettività turistica. Non può sfuggire la montagna dalla crescita del fenomeno turistico, che anzi può dare a questa zona particolarmente depressa dal punto di vista dell'economia una nuova prospettiva di sviluppo e di crescita complessiva. Lo sviluppo del turismo però deve essere guidato dagli interessi sociali, dalla partecipazione consapevole e protagonista della popolazione, non può restare chiusa nella mente e nel confronto di poche persone, e deve diventare oggetto di una discussione di massa. Questo è l'interesse dei comunisti: che di turismo si parli e si parli più diffusamente possibile, l'amministrazione a questo compito non si può sottrarre, tutt'altro, deve anzi stimolarlo.

an. p.

Lunedì due ore di sciopero al cantiere Sitel di Catanzaro

CATANZARO — Alcuni lavoratori della SITEL hanno ricevuto nei giorni scorsi l'invito a presentarsi in questura. Il consiglio di fabbrica ha denunciato ieri in un documento il comportamento della SITEL che certamente non è estranea anzi è la parte che più ha sollecitato questa richiesta determinando un clima di tensione all'interno del cantiere dopo la lotta dei mesi scorsi per la salvezza del posto di lavoro.

I lavoratori della SITEL hanno, infatti, concluso da poco una lunga battaglia per il riconoscimento dei propri diritti, il più importante quello della mancata corresponsione della retribuzione. « Non sappiamo — si afferma nel comunicato del consiglio di fabbrica — cosa induce l'azienda a deteriorare, nuovamente, i rapporti sindacali ».

A questo proposito per un maggior chiarimento del problema è stata indetta l'assemblea con due ore di sciopero per lunedì 3 novembre come prima protesta. L'assemblea si terrà nei locali del consiglio di fabbrica del cantiere SITEL di Catanzaro dalle ore 8 alle ore 10.

Rinascita la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali